

Tessile. Il consorzio della Locride Goel lancia il marchio Cangiarì («cambiare»)

L'alta moda sposa l'etica

La linea confezionata in Calabria già presentata a Milano

PAGINA A CURA DI
Mario Meliàdò

REGGIO CALABRIA

■ Si dice cangiarì e in calabrese (ma anche in siciliano) vuol dire «cambiare». E non poteva esserci nome più adatto di Cangiarì per descrivere il nuovo brand del gruppo Goel, il consorzio fondato da monsignor Giancarlo Maria Bregantini che opera in Calabria: rappresentare una griffe d'alta moda con i suoi capi interamente realizzati nell'estremo Sud e sempre seguendo la rigorosa mission del Consorzio sociale nato nella Locride.

Il «pallino» di Vincenzo Linarello, anima del consorzio che nel 2010 festeggerà i primi 7 anni di vita, diventa realtà mettendo a sintesi i consigli dell'antico promotore delle cooperative della jonica reggina - l'ex vescovo di Locri Bregantini, oggi arcivescovo della diocesi Campobasso-Bojano - con l'instimabile esperienza dell'ad della maison Versace, il reggino Santo Versace (tutor del progetto) e il patrocinio di Camera nazionale della Moda e Comune di Milano. Un marchio che ha già debuttato a Milano, do-



Impegno sociale. Due modelli della linea moda Gelsomino con il marchio Cangiarì del consorzio Goel che ha sede nella locride

ve la collezione primavera-estate 2010 Gelsomino è stata presentata nel prestigioso contesto della Settimana della Moda Donna insieme alla più abbordabile linea streetwear: capi più «emozionali», con tanto di tagli o fori di proiettile, a manifestare l'orrore dell'oggi unito a un germe di speranza per il futuro.

E Cangiarì riesce in un prodigioso mix di alto e povero, di modernità e tradizione. Ecco allora tinte naturali dalle morbide sfumature pastello, packaging riciclabile e talora persino biodegradabile, ricami a mano rigorosamente tessuti al telaio artigianale, co-

me un tempo. E sull'altro fronte, l'uso avanguardistico di materiali pregiati, l'etno-look garantito da un singolare restyling (con cuciture e trappuntature tutte a vista) dei motivi floreali e mediterranei legati al vestire bruzio, ricchi di echi bizantini e normanni. E l'accostamento al logo Cangiarì di quel segno che, in matematica, significa «differente, diverso da» a chiarire che il canone di bellezza perseguito dal Goel «non è sicuramente quella stereotipata e velinara del jet-set, ma quella legata all'etica della bellezza e, perché no?, alla bellezza dell'etica», ha sottolineato a

più riprese Linarello.

È così che ogni capo diventa un messaggio, trasformandosi in «metaforica busta da lettera» che all'acquirente recapita non solo un abito, ma pure riferimenti ai diritti umani o all'ecosostenibilità, alla partecipazione democratica o alle istanze redistributivo-egalitarie. Non è teoria: con pacata discrezione, all'interno del singolo abito, si trovano davvero le riflessioni sui temi clou del Goel-pensiero, mentre la filiera produttiva è affidata per intero alle coop sociali del Consorzio. Il tutto a margine delle mille altre iniziative firmate Goel, che hanno trovato una partnership di valore nell'Alleanza con la Locride e la Calabria fin qui sottoscritta da 720 tra Enti e organizzazioni di vario genere e da 3 mila individui, volta a contrastare l'escalation di 'ndrangheta e massonerie deviate in Calabria e nel Paese. Ultimo riconoscimento solo in ordine di tempo al valore del brand Cangiarì, il Premio Itaca conferitogli nelle ultime ore del 2009 - per la sua quarta edizione - da «Ulixes», associazione degli universitari calabresi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA